

**Noomi Rapace: credo che tutti mi odino**

«Mi aspetto sempre che la gente mi odi». L'ha detto ieri al Lido l'attrice Noomi Rapace, diventata famosa con «Uomini che odiano le donne (ora si parla di una possibile nomination gli Oscar), venuta a presentare «Beyond».



**De Sica: sogno un Sanremo con la Ferilli**

«Mi piacerebbe moltissimo salire sul palco dell'Ariston con Sabrina Ferilli». A confessarlo è stato Christian De Sica da Venezia, dov'è stato invitato in occasione della retrospettiva sul cinema comico.



tanta minuti che catturano lo spettatore attraverso la potenza del racconto, accompagnato dai suoi veloci schizzi su un blocco di carta. L'obiettivo è fisso sulle sue mani che tracciano schemi, numeri, disegni infantili. Una confessione «chirurgica» su metodi e tecniche di tortura. Sulle strategie e le politiche dei narcos che «non hanno frontiere», che possono tutto, che hanno uomini fin nelle più alte cariche degli stati latinoamericani e statunitensi. Che costituiscono un vero e proprio stato nello stato. Così la sua vita per vent'anni. Una «vida loca» la definisce, che l'ha trascinato in un gorgo di violenza, droga, alcol, onnipotenza in cui l'unica regola è quella della fedeltà assoluta al capo. Al servizio dei narcos è finito da ragazzo. Era ancora al liceo quando è stato arruolato per fare il corriere di coca. Senza mai interrompere gli studi, università compresa, grazie a loro è entrato anche in polizia. «I cartelli possono tutto», ripete come un mantra. «E non solo in Messico, anche negli Stati Uniti la polizia è corrotta».

**Da qui la sua carriera** da sicario professionista è stata un crescendo. «Una volta - racconta - avevamo rapito un uomo che doveva dei soldi al cartello. Dopo lunghe torture è arrivato l'ordine di ucciderlo. Lo stavamo strangolando quando è squillato il telefono. Il capo ci ha detto di tenerlo in vita ma a quel punto l'uomo era già privo di sensi ci voleva un medico per salvarlo. Dopo pochi minuti il medico è arrivato. I narcos possono tutto. Lo ha rianimato e per tre giorni lo abbiamo rificollato e rimesso in piedi. Ma una nuova telefonata del capo ci ha comunicato di farlo fuori. A quel punto lo abbiamo strangolato di nuovo».

Si muove per la stanza il sicario. E a tratti rifà i gesti e ricostruisce le azioni criminali. Racconta di quella volta che la polizia ha chiesto aiuto ai narcos per debellare una banda di ladri di auto. O di quella notte in cui in preda agli incubi ha quasi strangolato sua moglie. «Arriva un momento che non ne puoi più - prosegue - e non perché sei buono di cuore, ma perché sei talmente pieno di droga ed alcol che se ti affianca uno in macchina gli spari». Per lui quel momento è arrivato un po' di anni fa. È riuscito a sparire con tutta la sua famiglia, ha scoperto la fede ed oggi vive da latitante con una taglia di 250mila dollari sulla testa. ♦

**Oggi**

**Dal Vallanzasca di Placido alla storia secondo Pannone**

**Vallanzasca - Gli angeli del Male** di Michele Placido. Fuori concorso

**Essential Killing** di Jerzy Skolimowski. In concorso

**I'm Still Here** di Cazey Affleck. Fuori Concorso

**Raavanan** di Mani Ratnam. Fuori concorso

**Ma che storia** di Gianfranco Pannone. Controcampo italiano

**Beyond** di Pernilla August. Settimanale della critica

**Cirkus Columbia** di Danis Tanovic. Giornate degli Autori

**Il fossato** di Wang Bing. In concorso (film sorpresa)

**I media stranieri: un errore escludere «Gorbaciof»**

«Un errore non inserire «Gorbaciof» di Stefano Incerti nel concorso - lo dice Hollywood Reporter elogiando il film - se avrà la visibilità che merita farà la gioia di molti festival internazionali. Presto partirà per Toronto infatti, nulla è superfluo e Toni Servillo è strabiliante». Anche Variety è dello stesso parere: ««Gorbaciof» è un film di grande effetto sostenuto da un grande Servillo». «Ha la capacità di raccontare senza bisogno di molte parole. E la performance di Servillo è da standing ovation», aggiunge Screen. Peccato che la stampa non abbia potuto seguirlo al meglio: la proiezione coincideva con quella di «Somewhere».

**RED CARPET**

**I fan di Tsui Hark**

È arrivato apposta da Hong Kong, patria di Tsui Hark, un gruppo di fans del regista che lo ha atteso «prima della prima».



Il buio della storia Pablo Llorain con i protagonisti del suo film, «Post mortem»

**Quanti fantasmi nell'obitorio del golpe**

«Post mortem» del cileno Pablo Llorain è potente e visionario. Un'incursione senza pietà nel colpo di Stato del '73. Da Leone

**In concorso**

**DARIO ZONTA**

VENEZIA  
dariozonta@gmail.com

Iniziano ad arrivare i film in aria di Leone (almeno secondo la logica del «migliore»). *Post Mortem* di Pablo Llorain è uno di questi. Il regista cileno è alla sua terza opera, e in Italia lo abbiamo scoperto con il film *Tony Manero* (passato allora al Festival di Torino), storia di un uomo ossessionato dal famoso personaggio della *Febbre del sabato sera*, colto nel tentativo di vincere una gara televisiva per imitatori. Film duro e sordido, ambientato in un Cile sotto dittatura militare, nel pieno degli anni settanta, rivelava un regista che, sebbene giovane, aveva uno sguardo tanto rigoroso quanto impietoso. Anche *Post Mortem* è ambientato negli anni settanta, ma proprio nei giorni in cui si consumò il golpe che qui viene raccontato in modo trasversale, attraverso la storia di un funzionario statale, addetto alla trascrizione dei referti medici delle autopsie che si innamora di una ballerina di un cabaret. La piccola storia di quest'ossessione amorosa, vissuta da un uomo sordido (lo stesso straordi-

nario attore di *Tony Manero*) si interseca in un effetto straniante con la grande Storia del golpe cileno. L'incrocio tra queste due dimensioni e il gioco di leggere sfasamento temporale all'interno della stessa unità temporale, riesce con una certa originalità a farci calare nel clima di quel momento storico e nell'orrore del suo avverarsi.

**Pablo Llorain** è nato dopo il golpe cileno, e gli anni settanta li ha sempre e solo ascoltati attraverso i racconti. Per quelli della sua generazione la dittatura è una sorta di fantasma, di mostro, di ombra che aleggia sulle loro vite come fosse la minaccia di qualcosa che si è dissolto lasciando l'odore della morte. Llorain continua a tornarci e lo fa sempre attraverso la lente di piccoli eventi, minuti, quasi intimi in grado di però di far sentire, senza declamarla, la forza di eventi molto più grandi. Lo spunto del film nasce da un articolo di giornale in cui si parlava di un uomo che aveva realizzato l'autopsia dell'ex Presidente della Repubblica Salvador Allende. La sequenza dell'autopsia di Allende (ricostruita nel luogo dove realmente avvenne) è di una grande potenza, e arriva a sorpresa come una pistolettata. ♦